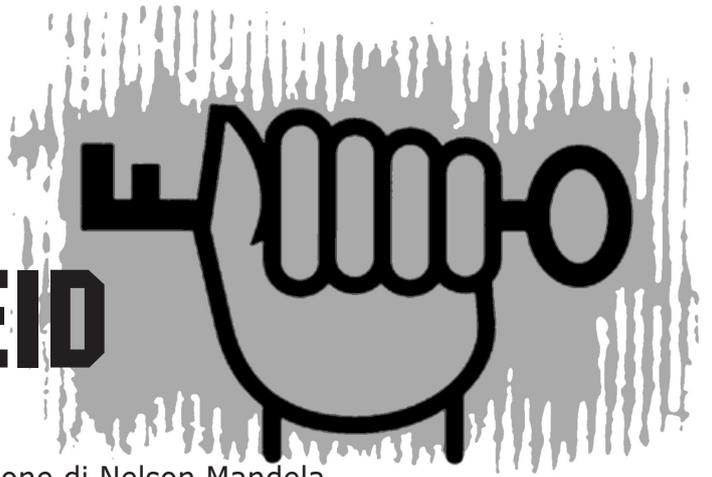


*Signori antirazzisti,
permettete!*

È QUI L'APARTHEID



Oggi è l'11 febbraio ed è l'anniversario della liberazione di Nelson Mandela.

Ma, siate sinceri. L'uomo che qui onorate con un bel concerto non è il Presidente di uno Stato estero, e nemmeno il vincitore di prestigiosi premi internazionali. Non è il personaggio di qualche famosa canzone e nemmeno l'ispiratore di un film hollywoodiano. È il nemico acerrimo dell'apartheid, sistema di discriminazione razziale contro cui si è battuto fino a vederne l'abolizione. Per distruggere l'apartheid, Rolihlahla Dalibhunga (alias Mandela) era persuaso che occorresse metterlo «tra l'incudine delle azioni di massa e il martello delle lotta armata». Per questo fu perseguitato dalle autorità razziste del Sud Africa, per questo trascorse quasi 30 anni in carcere. Per dirla tutta, il Mandela che qui viene celebrato non ha nulla a che vedere né con un burocrate sindacale come Guglielmo Epifani, né con un funzionario di Stato come Claudio Martini.

Il Nelson Mandela che non verrà mai dimenticato è il ribelle, il sovversivo, il galeotto.

Difendere la libertà degli altri non significa abdicare alla propria. Inneggiare alla lotta degli altri non significa rinunciare alla propria. Condannare il razzismo degli altri non significa tacere sul proprio. L'Italia è soprattutto oggi un paese razzista e schiavista, dove gli stranieri poveri sono perseguitati, braccati, respinti, deportati e rinchiusi in quei lager chiamati CIE (ex CPT). Lager creati nel 1998 dall'allora governo di sinistra e poi riempiti dai successivi governi di destra. Lager in cui non si ride per le battute di un guitto né si balla sulle note di menestrelli, ma dove si soffre e si muore. Esseri umani colpevoli solo di essere nati nella parte più povera del pianeta e di voler sfuggire ad un tragico destino, vengono oggi incatenati sotto i nostri occhi. In Toscana fino ad ora non è stato costruito nessun lager, perché l'ipocrisia della sinistra non lo ha permesso. Gli stranieri poveri sono sì rastrellati per le strade, ma poi vanno inviati altrove. Che urlino, piangano, si disperino e crepino pure, ma non nel nostro cortile. Con il nuovo Presidente di regione le cose forse cambieranno, e anche Firenze avrà il suo lager, con i suoi aguzzini e i suoi collaborazionisti. Ma non s'illuda: avrà anche i suoi risoluti oppositori.

Oggi è l'11 febbraio ed è l'anniversario della liberazione di Nelson Mandela.

Ieri era il 10 febbraio e a Lecce si era in attesa della sentenza d'appello contro alcuni anarchici che qualche anno fa si sono battuti contro il più famigerato dei lager italiani, il Regina Pacis, contribuendo alla sua chiusura. Ma con un colpo di coda la sentenza è stata rimandata per consentire di imbastire nuove "prove" basate su alcune intercettazioni e appesantire così la condanna già formulata in primo grado contro gli imputati. Cinque di loro hanno già scontato parte della loro condanna. In un certo senso la loro colpa è stata quella di non essersi limitati ad ammirare Nelson Mandela, ma di aver lottato direttamente contro il moderno schiavismo. A modo loro, anche questi anarchici non hanno dato pace all'infamia razzista. Non sono funzionari di Stato che si interessano degli immigrati solo in quanto cittadini da integrare, o burocrati sindacali che si preoccupano di costoro solo in quanto forza lavoro da regolamentare.

Sono ribelli, sovversivi ed ex-galeotti. E se si sono battuti per **la libertà degli altri** senza chiedere loro nulla in cambio, è perché sanno che **la libertà degli altri** finisce dove finisce la nostra e che la nostra libertà comincia dove comincia quella degli altri.

Nemici di ogni frontiera

IL LAVORO RENDE LIBERI:

proclamavano i razzisti nazisti del secolo scorso all'ingresso dei loro famigerati lager. Il lavoro rende liberi, ripetono gli odierni razzisti italiani che non a caso fanno coincidere il permesso di soggiorno per stranieri con una regolare occupazione. Chi non lavora, finisce dritto dietro le sbarre dei Centri di Identificazione e di Espulsione! E di lavoro, di un lavoro che dicono renda *tutti uguali*, chiosano anche i sindacati.

Razzisti e sindacalisti, entrambi sono incapaci di vedere negli stranieri dei semplici esseri umani. Per entrambi, i migranti esistono innanzitutto come forza lavoro. Vanno accolti nella misura in cui sono disposti a sudare per la nostra economia. In caso contrario, che vengano pure braccati, imprigionati, cacciati. Che poi il lavoro manchi pure a molti italiani, non importa. Che poi non ci sia nulla di lodevole nel farsi sfruttare, bestie da soma per l'altrui interesse, non importa.

Il lavoro innanzitutto, il lavoro sempre!

La CGIL – che qui a Firenze ostenta il suo antirazzismo da parata – a Torino lo scorso settembre ha espresso con un comunicato stampa piena solidarietà alla Croce Rossa Italiana, che gestisce alcuni CIE, la cui sede era stata occupata da alcuni facinorosi poco "umanitari", mentre a Caltanissetta lo scorso novembre si è battuta insieme a CISL e UIL a fianco dei dipendenti della cooperativa Albatros, che da 9 anni gestisce il CIE di Pian del Lago. Non è una novità la non certo disinteressata funzione di caritatevole assistenza nella gestione dei CIE della Croce Rossa, così come quella svolta dalla cooperativa Albatros, dalla Misericordia, dalla "Connecting People", dal consorzio Self, dall'associazione "Malgrado tutto", dalla Blucoop, dalla Curia salentina... tutti parassiti sociali che lucrano sulla pelle degli stranieri poveri, non lesinando violenze e soprusi quotidiani.

E bravi i sindacati! Schierati il più delle volte a difesa del lavoro degli operatori carcerieri, all'occorrenza non disdegnano di farsi paladini degli immigrati, futura massa di forza lavoro da accaparrare e da cui trarre profitto. Quando si dice vedere lontano...

